



Associazione Morale di Mutuo Soccorso

fra Vigili ed ex Vigili del Fuoco

Via Genova 3/a 00184 Roma

affiliata AICS n°114932 - C.F. 97956730580 - P.IVA 14760921008

[www.msvvf.it](http://www.msvvf.it) - [www.instagram.com/mutuosoccorso.vvf/](https://www.instagram.com/mutuosoccorso.vvf/)

[as.morale.mutuosoccorso@gmail.com](mailto:as.morale.mutuosoccorso@gmail.com)

## La pensione

a cura di Claudio Garibaldi

**P**er trattare questo spinoso e sentito tema abbiamo preso in esame la carriera di uno dei più longevi dipendenti di una amministrazione pubblica. Questa scelta estrema può apparire opinabile ma ci siamo voluti rifare alle radici del problema, peraltro molto sentito da questa Associazione che, ai suoi albori come Società di Mutuo Soccorso fondata nel 1885, aveva già trattato nel merito l'argomento.

Questo lavoratore svolgeva una funzione che oggi non è più richiesta, problematica quanto mai attuare con l'avvento delle innovazioni tecnologiche che generano nuove professioni ma cancellano talune figure che, se ricoperte da dipendenti con una lunga anzianità di servizio, creano gravi problemi di ricollocamento.



Inoltre il suo lavoro era costellato di importanti criticità: la mancanza di prevenzione sanitaria, l'uso di attrezzature manuali e automatiche prive entrambe di sicurezze, l'assenza di adeguati DPI, formazione inesistente con una professionalità tutta basata sull'esperienza maturata a titolo personale e orari di lavoro non definiti. A questi aspetti, purtroppo una volta molto comuni, va aggiunto il grave rischio di ritorsione a livello personale da parte degli eventuali danneggiati dalla sua opera o piuttosto dei loro colleghi o, peggio, da parte dei familiari. Di fatto in alcune occasioni rappresentava l'amministrazione da cui dipendeva pur non essendo un quadro dirigente e quindi privo della necessaria autonomia decisionale

Ci sono tutti gli elementi per una rivalsa nei confronti del datore di lavoro, ma il contesto generale esponeva il nostro a rischio di licenziamento e perdita del posto di lavoro. Lui come purtroppo capita a tanti.

Inoltre il suo ramo di azienda prevedeva un numero di dipendenti inferiore al limite minimo per l'insediamento sindacale che quindi non era previsto. Anche i rapporti con i diretti

*Le immagini contenute nel presente documento, eccetto quelle di proprietà del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco o della Società morale di Mutuo Soccorso tra vigili ed ex Vigili del fuoco, sono state selezionate utilizzando esclusivamente quelle dichiarate di pubblico dominio o risultate disponibili con licenza Creative Commons CCO e/o utilizzabili, condivisibili e modificabili liberamente anche a scopo commerciale. Se qualcuno detenesse i diritti d'autore su una o più immagini presenti e fosse in grado di dimostrarlo, è pregato di comunicarcelo tempestivamente: provvederemo a citare la fonte oppure ad eliminare definitivamente l'immagine in questione se questo è il suo desiderio. Questo testo è liberamente utilizzabile purché senza fini di lucro e che ne venga citata chiaramente la fonte.*

superiori erano critici, spesso privi della possibilità di dialogo e generalmente affidati a comunicazioni epistolari, oltretutto vergate a mano.

Mi sembra chiaro inoltre che un'occupazione così disagiata, da svolgere anche in modo itinerante con trasferte scomode, con presenza di folla e il conseguente rischio per l'ordine pubblico, avrebbe richiesto anche un supporto psicologico peraltro allora non previsto.

Per completare il quadro e contestualizzare questa complessa situazione bisogna precisare che il lavoro si svolgeva con ritmi incostanti e che lo stipendio non prevedeva rivalutazioni certe; esisteva una significativa parte accessoria, legata però non alla produttività ma alla singola prestazione.

A sottolineare la gravità e l'atipicità della situazione è che nel quotidiano, nei periodi di scarsità di commesse, veniva consentito lo svolgimento in proprio di un'altra attività di orientamento artigianale, anche questa con problematiche di sicurezza del lavoro a causa dell'impiego senza protezioni di collanti e di vernici, probabilmente tossiche, in un ambiente lavorativo inidoneo.



L'amministrazione non prevedeva un sistema pensionistico né tutele assicurative e quindi non effettuava trattenute in questo senso. Tuttavia, anche per proprio tornaconto, concedeva in uso un alloggio di servizio ubicato vicino la sede della direzione aziendale.

Il periodo lavorativo, trattandosi di un occupato precoce, si svolse in un arco di circa 68 anni, quindi assolutamente anomalo. Nei Vigili del Fuoco, pur trattandosi di una diversa amministrazione statale, si ricorda in tal senso solo Pietro Jonni, assunto come Soprannumerario e giunto fino al grado di Capitano Comandante di compagnia, che certo sfigura con i suoi miseri 54 anni di servizio. Forse avrebbe potuto fare di meglio ma malauguratamente perì nel corso di un intervento di soccorso a soli 71 anni. Lo ricordiamo con sentimento essendo stato membro del direttivo della Società di Mutuo Soccorso.



*Capitano Pietro Jonni*

Non si può sottacere la straordinaria notorietà, indubbiamente gratificante, raggiunta dal nostro soggetto proprio grazie alle sue prestazioni lavorative e la particolarità dell'impiego.

Il suo nome è Giambattista Bugatti, una persona metodica e diligente che ci ha lasciato, ora infatti è morto, un diario molto dettagliato del suo lungo percorso lavorativo. La divisa che indossava e parte dei suoi strumenti, tutti forniti dall'amministrazione, sono conservati in un museo di Roma, purtroppo poco visitato, che si trova nel centro storico, nel Palazzo del Gonfalone, ex carcere minorile voluto da Papa Leone XII nel 1827, tra l'omonima strada e via Giulia.

Come tanti era meglio conosciuto con il soprannome. Questi pseudonimi non raramente erano riferiti ad una contrazione del nome (Nina, Lella, Nando, Checco, ecc.), al mestiere, a un attributo fisico, o infine a qualche abitudine, come, ad esempio, "er pomata", per l'impiego eccessivo di brillantina o di gel, "er murena", per la cattiveria, di certo superiore a quella "der pantera", "er mollica" per l'eccessiva bontà o a causa della debolezza di carattere, "er finestra", ad indicare l'evidente mancanza di uno o più incisivi, "canna vota", per l'eccessiva magrezza, "er ventresca", per lo stomaco particolarmente prominente, "er caccola", appellativo che non richiede spiegazioni, "er monnezza", per l'aria trasandata unita alla scarsa intimità con il sapone, "venticello", per una certa attitudine alla flatulenza, fino "ar banana", per altre ipotetiche virtù personali.



*La precisazione nell'annuncio serve a identificare l'individuo, perché conosciuto prevalentemente con il soprannome*

Nei pompieri romani, tra i quali si era diffuso quest'uso, possiamo ricordare "er canappa", che in gioventù era stato pugile dilettante, peraltro con scarsi risultati, "er cipolla", così chiamato per la calvizie precoce, "bicchierino" forse per il frequente consumo di digestivi, "er fettina" a causa della smodata passione per questa pietanza, "er puffo" per via della modesta altezza, "Sandokan" a causa di una certa somiglianza con il personaggio televisivo, dovuta esclusivamente alla barba, "via col vento" per l'esilità della corporatura, "tre palle" per la forte autostima, "er cavallo", "lupetto", "er tricche" tutti di etimologia sconosciuta.

I romani allora usavano spesso attribuire questi nomi di fantasia che talvolta risultavano preponderanti rispetto alla vera identità, come nel nostro caso. Infatti chi legge si ricorderà certamente di Mastro Titta, ma difficilmente del suo vero nome, il nostro Bugatti.

Svolgeva la professione di boia, anzi per meglio dire, di carnefice, ma si poteva avvalere del più blasonato titolo di "esecutore di giustizia".

Compì diligentemente il suo lavoro eseguendo 516 sentenze di morte, una media di sette l'anno. I puristi nel computo non ne considerano valide due, una perché avvenuta per fucilazione, l'altra in quanto eseguita interamente dal suo aiutante, il cui ruolo era definito dal termine "tirapiedi", opera che svolgeva alla lettera nel corso delle impiccagioni.

In cambio dei suoi servizi veniva ricompensato con vitto, alloggio in comodato d'uso in vicolo del Campanile n.2, nei pressi di Borgo, uno stipendio di 15 scudi, un sussidio di 5



*Mastro Titta offre una presa di tabacco ad un condannato*

scudi poi convertito in tre gratifiche annue di 20 scudi ciascuna, per le solennità di Natale, Pasqua e ferragosto, una retribuzione per ciascuna sentenza e il ristoro delle spese di trasferta oltre ad un piccolo incentivo.

Di contro il suo era un alloggio coatto, in quanto aveva l'obbligo di risiedervi anche per la sua personale sicurezza, perché non era certo un personaggio amato. Il termine boia infatti è stato sovente usato con accezione negativa ("Sor delegato mio non so' un boiaccia", come recita il protagonista "der Fattaccio der vicolo del Moro). Nei periodi di inattività svolgeva la professione di ombrellaio, sia per la vendita che per la verniciatura dei parapigi, come allora si usava.

Le esecuzioni avvenute in Roma si svolgevano generalmente dalla parte sinistra del Tevere, piazza di Ponte Sant'Angelo, via dei Cerchi e la Bocca della Verità, piazza del Popolo, campo de Fiori e piazza del Velabro. In quelle occasioni Mastro Titta indossava il suo mantello rosso e, dopo essersi diligentemente confessato, attraversava ponte S. Angelo per raggiungere il luogo designato. Da qui l'uso di dire "boia non passa ponte" per intendere che ognuno deve stare al suo posto, oppure "Mastro Titta ha passato fiume" per l'imminenza di una esecuzione.

Queste erano sempre spettacolari, Giambattista Bugatti saliva lentamente sul palco, preparava una presa di tabacco che talvolta offriva al condannato, intorno i soldati, le autorità, le confraternite dei penitenzieri salmodianti, i sacerdoti o i frati incaricati di salvare l'anima del punito, e soprattutto il popolo. Infine il colpo di mannaia o la lama della ghigliottina che precipita, la testa mozzata e... giustizia è fatta. Più crude le impiccagioni e le altre forme di esecuzione.

Ovviamente le sue trasferte venivano ricordate dalla popolazione locale come un grande avvenimento ed in effetti lo erano. A Civitavecchia, proprio di fronte alla sede VV.F. sorge la casa in cui Bugatti soggiornò le sette volte che vi si recò per rendere giustizia, dal 1805 al 1861.

Al termine di ogni lavoro, fino a tempi relativamente recenti, non c'erano né tutele o pensione, talvolta una buonuscita e si doveva vivere di quello che si era risparmiato, o delle risorse familiari. Giambattista Bugatti è invece un pensionato, uno dei primi, quindi un privilegiato, essendogli stato concesso un vitalizio di trenta scudi al mese, di cui usufruirà per solo cinque anni, il tempo che gli resterà da vivere. Ma dovette ammazzare più di cinquecento persone.

E senza rivendicazioni sindacali.



*L'esecuzione esemplare consisteva nel mostrare al popolo la testa del condannato*